

Parchi di Studio e Riflessione di Attigliano
www.parcoattigliano.it

Febbraio 2018

Fulvio Faro

CONCOMITANZE E RELAZIONI

una esperienza e due risultanze

L'Esperienza
pag. 7

Commenti al “Cammino”,
all'interno del “Messaggio di Silo”
pag. 11

Intuizioni e Relazioni sulla Tetraktis pitagorica
in relazione alla dottrina Siloista
pag. 43

Brevi note sui riferimenti bibliografici
pag. 83

*“A volte mi sveglio la mattina
e sembra che invece di dormire
abbia spostato macigni pesanti dei secoli..
A volte invece apro gli occhi
e sembra passato un secondo
da quando li avevo chiusi,
secoli sembrano scivolati nel mezzo
e la vita intorno e dentro di me sa di nuovo”*

Anonimo del XXI sec. di questa era

L'Esperienza

Rendo conto di alcune concomitanze e del riconoscimento di queste, in un processo di fatti interiori e altri posti verso fuori, che hanno messo in “risonanza” dati accumulati, intuizioni, propositi e ispirazioni e che mi hanno mosso a scrivere ciò che riporterò qui di seguito.

Questo scritto quindi riunisce due mini produzioni non tanto per area tematica, anche se non sono così distanti per contenuto (ma lo sono per approccio, come punto di vista e per forma espositiva), ma perché riconosciute come parte della stessa esperienza.

L'esperienza è appunto quella del riconoscimento che, il decidere abbastanza repentinamente e in tempi molto vicini, quasi contemporanei, di scrivere questi due contributi alla riflessione e alla meditazione, è la risultanza di fenomeni concomitanti, e non conseguenti, in una accelerazione posta al “motore interno” della mia coscienza in questo periodo, facenti parte di una struttura di contenuti che si sono attivati in diverse aree della mia coscienza, con una caratteristica di indipendenza gli uni dagli altri, e che in determinato momento hanno risposto “in risonanza” ad una sollecitazione immessa all'interno della suddetta struttura.

Legge di concomitanza -*Tutto il processo è determinato da relazioni di simultaneità con processi dello stesso ambito e non per cause lineari del movimento precedente dal quale proviene.*

Così recita la seconda delle “quattro leggi universali” della dottrina siloista. Se dunque l'ambito, costituito dai contenuti della coscienza, contiene processi che si pongono in risonanza per la loro simultaneità, questi processi attivano movimenti di accelerazione repentina che si influenzano mutuamente.

Racconterò brevemente nel concreto: sono in una fase di cambiamenti e di accelerazioni di decisioni e di azioni, mossi dall'intenzione di mettere la mia vita sempre più allineata ad un proposito trascendente, che mi spinge a dare senso a questo essere nel mondo attraverso lo sviluppo della ricerca, dell'esperienza, dello studio, della comunicazione e dell'azione nel mondo all'interno e attraverso la Scuola. La Scuola è nel mio intendimento e di molti altri compagni di viaggio, l'espressione e il proposito di evoluzione umana che si manifesta in differenti momenti storici. In questo contesto la Scuola di cui mi onoro di far parte è quella siloista, cioè “riaperta” da Mario Rodriguez Cobos, detto Silo, che ha lasciato le sue vestigia mortali, dando in eredità, ai Maestri ancora operanti in questo tempo e in questo spazio, l'onorevole onere della sua continuità e del suo sviluppo.

In questo ambito di contenuti in accelerazione verso l'interno e verso l'esterno, mi pongo “in situazione” in differenti compiti: attività sociali, studi, progetti, ricerche. Non è questo il luogo dove esporre “le mie fatiche”, il mio “curriculum”, i successi, le difficoltà e i fallimenti che vado incontrando nel cammino, da solo o insieme a diversi amici, Maestri di Scuola e non solo.

(segue)

Quel che è utile qui raccontare è che come processo concomitante è maturata la decisione di scrivere su uno studio monografico riguardante l'intenzione evolutiva che vorrei dimostrare "corre" lungo la storia umana e su quella che chiamo l'esperienza fondamentale, che cercherò di definire, nel mentre che la ricercherò, tradotta in vari modi nelle varie epoche e nelle varie "scuole", insieme a supposte trasformazioni degli operatori nella ricerca mistica e ai cambiamenti di paradigma epocali influenzati da dette esperienze.

Nel pieno di questo "surriscaldamento" del sistema, ecco che non "chiamati", non "ricercati", alla fine neanche "necessari", arrivano due input dalla coscienza nel giro di due giorni, ed in modo del tutto particolare.

Il primo avviene così: trovo tra le pieghe del grande quaderno dove sto prendendo appunti a mano sul progetto monografico (e che usavo precedentemente anche per altri progetti simili) un foglio dove avevo schizzato alcuni appunti riferiti alla Tetraktys pitagorica, incuriosito li guardo, mi ricordo e mi "risuonano" con alcune tematiche dello studio che intendo portare avanti, studio che per necessità di sviluppo muove all'ordinamento coerente di dati di ricerca e dati di esperienza interna. Tutto questo scatena in me una necessità impellente di sviluppare e terminare quelle note, anche grazie all'apertura di un canale intuitivo che cominciava a manifestarsi chiaramente. Un fenomeno determinato da un altro concomitante.

Due giorni dopo, in visita pomeridiana ai miei genitori, lasciando riposare un po' la testa da sforzi sostenuti, appoggiato al divano, con mio padre che guardava la televisione lì accanto, sono spinto ad accendere il computer di casa loro e non per leggere le mail né per controllare feed su Facebook, ma nemmeno per una idea improvvisa sui miei studi in corso... no, decido di scrivere dei commenti al "Cammino", terza e ultima parte del "Messaggio di Silo".

In quei frangenti neanche mi ricordo degli altri progetti, solo so che devo scrivere dei commenti al Cammino, solo sento che è pronta dentro di me una sintesi delle mie comprensioni al cercare di percorrerlo. Comincio a scrivere i primi commenti alle prime frasi del Cammino, poi dopo un po' chiudo il file, lo trasferisco su una pennetta, spengo il computer e mi metto a fare altre cose di tutt'altro genere, forse, non ricordo, dopo essermi di nuovo messo a riposare brevemente sul divano.

Solo il giorno dopo, preso di nuovo da un "solletico" che mi portava a continuare quello scritto, mi rendevo conto che tutto questo a me non era mai successo, e al di là di questo, che la mia coscienza "suonava" in maniera particolare, strana, non abituale.

Sentivo vari fenomeni che partivano da una testa abbastanza carica energeticamente, che "lavoravano" per conto loro e simultaneamente. Sentivo che potevo rispondere a tutti loro, potevo differire le risposte a questi stimoli, accelerarne alcuni e rallentarne altri, anche se alcuni impulsi parevano sopraffarmi, o meglio la necessità a volte era di scaricare tutta insieme un quantum di energia accumulata.

Sentivo inoltre che questa situazione si poteva rapportare alle mie altre faccende, progetti, inquietudini ed azioni, e che la realtà si stava mostrando nel suo aspetto di struttura, con i

(segue)

suoi processi che si muovevano in maniera concomitante, senza relazione di causa-effetto e che si stava conformando una mentalità “relazionale” tra processi di diverso livello e che questo “meccanismo” mi poteva donare una certa libertà psico-energetica per continuare nella linea del mio Proposito.

E con lo stesso “meccanismo” interno decido di continuare e “stringere” sullo scritto sulla Tetraktýs e su quello sul Cammino, di chiudere velocemente e parallelamente, non solo e non tanto per i due prodotti in sé, quanto per comprovare la possibilità di potermi muovere in questa maniera relazionale tra fenomeni concomitanti e di sperimentare questa libertà psicologica ed energetica.

Bene, questa è l’Esperienza che ho deciso di racchiudere in queste poche pagine di introduzione a questa produzione, che prosegue con i “prodotti” di questo fenomeno che credo di riconoscere operante in me. Fenomeno che è da continuare a studiare “in situazione”, provarlo a vari livelli, comprenderlo anche in relazioni più allargate ad una visione soggettivista, come “risonanza” di fenomeni più ampi che investono la mia coscienza in relazione ad altre coscienze, altri soggetti, altri fenomeni che accadono intorno e “insieme a me”.

Per finire solo alcune brevi osservazioni su ciò che sono i miei due contributi che seguiranno a queste righe: essi si sono sviluppati in maniera particolare, in quanto mentre il secondo che qui espongo, quello sulla Tetraktýs pitagorica, iniziato da relazioni di tipo astrattivo e simbolico, da ragionamenti su alcuni dati di studio, è proseguito secondo una linea di intuizioni a cascata, che ne fanno uno scritto un po' “criptico”, che richiederà al lettore, se vorrà, uno sforzo dello stesso tipo, intuitivo-relazionale, al limite della esperienza illogica, ecco che lo scritto con i commenti al Cammino, iniziati come pura intuizione, sono processati come un esercizio di sviluppo logico-relazionale, dove via via che avanzavo si è mostrato davanti a me uno “schema”, una “rappresentazione mentale” di una forma che prendeva via via corpo e che attraverso un certo procedere discorsivo quasi maieutico, ho cercato di far “emergere alla luce”.

Le due produzioni hanno infine sicuramente carattere di mutua influenza, in qualche modo si determinano a vicenda, anche se lo sforzo è stato quello di proseguire, attraverso l’approccio mentale, il punto di vista applicato e la forma scelta, su quella indipendenza di “movimento” di ciascuna “cellula”, cercando di comprovare quella risonanza tra due elementi distinti che, come in qualche modo suggerisce la teoria quantistica, si possono comportare sia come corpuscoli che come onde.

Buon continuo di lettura.

Commenti al “Cammino”, all’interno del Messaggio di Silo

Questi commenti, che spero non appariranno come “istruzioni” o “spiegazioni”, sono riflessioni strutturate sulle comprensioni basate nelle esperienze fatte all’interno della Comunità del Messaggio di Silo.

Come tali vanno prese, interpretazioni personali: sono state scritte abbastanza di getto, nella necessità di una sintesi, nell’intuizione di aver scoperto un “filo” che collegava tutte le frasi in un cammino dell’esperienza. Molte di quelle interpretazioni, isolatamente, sono state spesso condivise con diversi compagni di viaggio, discusse, riflettute, revisionate e rinnovate, ma mai avevo a me stesso e con gli altri condiviso l’intuizione di una “forma” che, alla luce di questa, da ai miei occhi nuove prospettive sulla sua essenza.

Formalizzando questo contributo, chissà se abbia preso una nuova dinamica, o se risulterà semplicemente una “foto” di un processo, da cui si può intuire questa dinamica, ma che come tutto ciò che cerca di “detenere” qualcosa in movimento, dentro e fuori di sé, potrebbe lasciare sempre quella sensazione di staticità e di sistema chiuso che poco lascia all’immaginazione di nuovi sviluppi.

Spero quindi che in qualche modo il lettore sappia lui stesso “sfuggire” alle maglie delle definizioni e dello stabilito, e possa trovare dentro le frasi dei commenti, spunti interessanti per una propria riflessione ed un confronto interno che lo “muova” e lo stimoli verso altre e nuove scoperte, altre esperienze, altri possibili “ponti” all’interno di se stesso e con gli altri.

Che tutto questo possa aiutare e stimolare la produzione di altri Commenti da parte di vecchi e nuovi “compagni di viaggio”, come parte di un dialogo e di una crescita di insieme.

A seguire ogni pagina riporterà in testa, in grassetto, nella sequenza originale, una delle quindici frasi del Cammino. Nella stessa pagina, sotto alla frase, il commento a quella riferito. Buona lettura.

Se credi che la tua vita termini con la morte, ciò che pensi, che senti e che fai non ha senso. Tutto finisce nell'incoerenza, nella disintegrazione.

La credenza della completa finitudine dell'esistenza con l'evento futuro della morte fisica disintegra qualsiasi prospettiva di senso, inteso come direzione, togliendo quindi validità alle azioni e ai progetti vitali. Anche nello stato mentale che possiamo definire come “vivere il presente”, se ha come trasfondo questa credenza, si rivela il tentativo di “congelare” il tempo e far cadere nell'oblio i fantasmi dell'annullamento. Così spesso ci si agita come pesci dentro una rete alla ricerca di direzioni provvisorie e di risultati subitanei capaci di riempire un vuoto interno che si sperimenta, tutto questo alternato a momenti di prostrazione, di immobilismo, di panico e di voglia di smontare tutto ciò che si fa, presi da un furore distruttivo, anche solo per allontanare il vuoto e la sensazione di frustrazione e ricominciare daccapo con un'altra illusione.

Se credi che la tua vita non termini con la morte, ciò che pensi deve coincidere con ciò che senti e con ciò che fai. Tutto deve dirigersi verso la coerenza, verso l'unità.

Se la credenza è quella di una continuità dell'esistenza oltre l'evento futuro della morte fisica, si sente l'esigenza di mantenere, di riempire questa credenza con dati interni che facciano sperimentare che “qualcosa” continui al di là della morte del corpo. Anche se non riflettuto o consapevole, ci si dirige verso qualcosa capace di mantenere una unità e una coesione al momento di lasciare il corpo. Dunque la semplice credenza non basta ad uscire dal non senso, il sentimento interno e le azioni devono essere orientate nella ricerca di questa coerenza interna, di questa unità tra pensiero, sentimento e azione che, per chi l'ha sperimentato, produce già nella esperienza interiore e nella relazione col mondo una coesione, una consapevolezza che cresce e che prolunga la prospettiva di una direzione in un senso trascendente la morte fisica, facendo crescere la speranza e dando nuova spinta a questa ricerca di coerenza.

Se sei indifferente al dolore e alla sofferenza degli altri, ogni aiuto che tu chiedi non troverà giustificazione.

Nei momenti di difficoltà, di solitudine, di impedimento che la vita sembra proporci nel suo dispiegamento, ci guardiamo fuori, intorno, cercando qualcuno o qualcosa che ci aiuti, a volte recriminando sull'insensibilità del mondo o degli dei. Potremmo invece riflettere in quei momenti, cosa abbiamo fatto noi di fronte al dolore e alla sofferenza degli altri. Se pensiamo che questo non ci riguardi, dovremmo chiederci perché allora agli altri dovrebbe riguardare il nostro dolore e la nostra sofferenza. Qui dunque potremmo renderci conto che la credenza che la nostra vita sia più importante di tutte le altre, giacché la registriamo come la “nostra” vita, ci porti ad un vicolo cieco, e la stessa solitudine che sperimentiamo è alimentata da quella credenza. Se ci rifugiamo in una richiesta di aiuto “dall'alto” di una essenza divina, dovremmo anche lì chiederci perché questa entità dovrebbe aiutare proprio e solo noi. Potremmo ribattere che noi siamo stati sempre corretti nella vita e che abbiamo tributato a questa entità pensieri, reverenza e che la nostra “fede” in lei ci dovrebbe premiare rispetto ad eventuali “miscredenti”. Probabilmente il silenzio sordo che rimbomberà di fronte a queste affermazioni, fatte dentro di se o esternate al mondo, ci potrà far riflettere e far ritornare ai punti centrali: il valore e il senso della vita se l’“esistenza” è solo la “mia” esistenza e se l'esistenza cessa con la morte fisica.

Se non sei indifferente al dolore e alla sofferenza degli altri, devi fare in modo che ciò che senti coincida con ciò che pensi e con ciò che fai per aiutare gli altri.

Quando vediamo soffrire altri, possiamo constatare che l'immedesimazione avviene in maniera subitanea. Di fronte a questa possiamo fuggire, degradarla o sentirci paralizzati, ma anche sperimentare una grande compassione e un affetto nuovo che ci avvicina a loro, e cioè che succede fuori non ci è indifferente, avvertiamo che è vitale occuparci degli altri. Anche qui, come nella seconda frase del Cammino, è quella coerenza tra pensiero, sentimento e azione, in questo caso direzionata verso l'aiutare il prossimo, che può far crescere internamente una coesione che da senso a ciò che facciamo in quanto sperimentiamo qualcosa di nuovo che ci fa uscire dall'individualismo schizofrenico, che invece ci imprigiona nelle maglie dei nostri sensi elementari legati alla sopravvivenza del corpo e al soddisfacimento dei bisogni più o meno immediati, cosa che ci fa rientrare nella spirale del non senso e con il tema della finitudine. Così l'antica raccomandazione, che nella tradizione cristiana è stata tradotta come “ama il prossimo tuo come te stesso”, possiamo avvertirla come una esortazione al non fuggire di fronte all'esperienza che ci fa sperimentare “con l'altro” e ad orientare la vita verso tutto ciò che fa aumentare la soddisfazione in noi e in chi ci circonda. Così possiamo tranquillamente invertire il precetto cristiano in: “ama te stesso come il prossimo tuo”, senza cambiare il senso dell'affermazione precedente ma anzi rafforzandola in un mutuo e concomitante sostegno.

Impara a trattare gli altri come vorresti essere trattato

Nella continuità di quanto detto nel precedente commento, possiamo trovare una stretta relazione tra il modo in cui trattiamo gli altri con quello che ci aspettiamo da loro, in quella ricerca di coerenza e di trascendere i limiti esistenziali individuali, dell' "essere nel mondo". Possiamo imparare a scoprire quanto questo trattamento sia lo stesso verso noi e verso gli altri e che questa tendenza ci potrà far scoprire come vogliamo essere trattati, perché vogliamo essere trattati in un certo modo; troveremo una unità, un senso in questa disposizione rispetto a sé stessi e agli altri. Senso che tratterà una direzione morale, un atteggiamento nella vita dove non è indifferente la coerenza tra questi due aspetti. L'esortazione ad imparare questo trattamento, va proprio a disegnare un percorso in crescita che si alimenta dei due aspetti in mutua relazione, non è una questione da decidere "una volta per tutte", ma da alimentare con le migliori intenzioni di auto-miglioramento, di superamento dei limiti e di ricerca di una liberazione dalla violenza, esterna ed interna, dall'isolamento esistenziale, di una ricerca di armonia nel e col mondo e di un'aumento della pienezza della vita.

Impara a superare il dolore e la sofferenza in te, nel tuo prossimo e nella società umana.

Siamo nelle conseguenze di una attitudine morale, di una disposizione di fronte alla vita che insieme alle precedenti esortazioni si va sempre più delineando. Più si avanza in questo cammino e più si allargano e si abbracciano insieme le prospettive vitali personali, delle persone a noi contigue e della società intera, vista e sentita come società “umana”, la società degli “umani”, in cui ci sentiamo sempre di più inclusi e partecipi. La priorità, il focus di questo atteggiamento sta nel superamento della sofferenza, quel “dolore” della mente che segnala una violenza, una contraddizione interna che ci chiude in un vicolo cieco e ci apre le porte dell'abisso del non-senso. E' quindi il suo superamento e il come farlo, per sé, per il prossimo e per la società umana costituisce un impegno per la vita, un'attenzione che si dirige verso il mondo ma che aiuta a formare contemporaneamente un centro di gravità internamente a sé stessi.

Impara ad opposti alla violenza che c'è in te e fuori di te

Nell'intento di superare la sofferenza, ci si incontra con il tema della violenza, che si riconosce intorno a se, su di se, ma anche dentro di sé, nella rabbia, nel risentimento, nel desiderio di vendetta, nella chiusura interna, nell'autocensura e in quella che si attua verso fuori. La violenza è quella fisica, è quella psicologica, è quella morale, è quella economica, è quella religiosa, è quella razziale ecc. Riconoscerla in sé e nel mondo è il primo passo per opporsi ad essa; resistere ad essa, avere auto-controllo, reagire ad essa resistendo alla tentazione di perpetuarla è il secondo passo; sviluppare un sentimento, un atteggiamento e una tattica non-violenta rispetto alla vita è il modo di costruire, per sé e per gli altri, un'alternativa alla violenza. Riconoscere, resistere, costruire un'alternativa interna ed esterna passa per la formazione di uno sguardo interiore umanizzatore su di se e sul mondo, possibile solo attraverso la riconciliazione personale e sociale. Una riconciliazione che non è dimenticare le violenze e nemmeno perdonarle, ponendosi così nel gradino morale più alto, che non insegnerebbe niente né a chi perdona né a chi è perdonato. La riconciliazione non dimentica né perdona, ma permette di rivedere gli errori, le debolezze, le meschinità, in noi e negli altri in una nuova ottica in cui risulta conveniente e vitale non ripeterle e persuadere gli altri sulla necessità di non perpetuarle e infine di riparare doppiamente il torto fatto ad altri come passo di evoluzione personale e sociale.

Impara a riconoscere i segni del sacro in te e fuori di te

In questo nuovo atteggiamento verso se stessi e verso gli altri, mosso da un desiderio di evoluzione e di trovare un senso trascendente l'angustia della prospettiva individuale della finitudine, mosso da una crescente empatia con se stessi e con gli altri, con una inclusione nel fenomeno umano che si sperimenta della stessa propria "sostanza" in quanto a sogni, speranze... nel riconoscimento della personale e altrui sofferenza, nel desiderio di superarla, nell'avvertire che questo si può fare trattando gli altri come ognuno di noi vuole essere trattato, che tutto questo può alimentare un centro interiore, una pienezza che ci esorta ad impegnarci per se e per la società umana nel superare la violenza, attraverso la riconciliazione e un nuovo atteggiamento vitale non-violento... ecco che la prossima "stazione" di questo cammino ci indica un nuovo apprendimento: il riconoscere quel "qualcosa" che dal fondo della coscienza umana emerge quando le persone e il mondo sono illuminate dalla luce del senso. "Il *sacro* è un elemento della *struttura* della coscienza e non un momento della storia della coscienza. L'esperienza del *sacro* è indissolubilmente legata allo sforzo compiuto dall'uomo per costruire un mondo che abbia un significato" disse l'antropologo e studioso delle religioni Mircea Eliade in un discorso accademico. Imparare a riconoscere i segni in sé stessi e negli altri, questo ci porta verso la ricerca di questo "fondo" comune, di questa "fonte" che può donare nuova "linfa" alla nostra direzione vitale.

Non lasciar passare la tua vita senza chiederti: “Chi sono?”

Non lasciar passare la tua vita senza chiederti: “Dove vado?”

Se intendiamo o crediamo di scorgere in questo scritto una serie di affermazioni ed esortazioni che sono collegate e in struttura tra loro, dispiegate in una “forma” che delinea un “percorso”, ecco che questa doppia esortazione ci può apparire come uno strano “ritornare su sé stessi”, dopo che il percorso finora fatto ci portava dal senso personale ad un senso “nel mondo”... in effetti possiamo vederlo come un ritornare dello sguardo verso l'interno, in un nuovo ciclo, come se fosse il punto di un “riccio di una spirale” che da lì riparte su, disegnando un nuovo anello, ripercorrendo lo stesso cammino ma ad un livello più alto, o “profondo”. Giunti quindi in una fase di ripensamento della propria vita, di presa di coscienza della propria relazione col mondo e di “qualcosa” che sembra essere “dietro tutto e tutti”, allora ci capiterà molto probabilmente di porci queste domande, o almeno di farcele, se non per la prima volta, spinti da una necessità “più reale”. L'esortazione quindi sembra avvertirci a non arrivare al punto di lasciare questa esistenza, facendola scorrere senza che ci sia stato questo “ritornare su se stessi”, nella ricerca di una radice e di un destino.

Non lasciar passare un solo giorno senza darti una risposta su chi sei. Non lasciar passare un solo giorno senza darti una risposta su dove vai.

Da quando si passa a questo livello più profondo di ricerca, ecco che in qualche modo “non possiamo più fuggire da noi stessi” e da una ricerca più “vera” del reale. Questa ricerca passa per una certa disciplina nel mettersi di fronte a queste domande, lanciarle all’interno della propria coscienza e aspettare che da questa sorgano risposte; risposte che potranno sembrare all’inizio “menar il can per l’aia”, in una ricerca vana o in un rimestolare concetti e preconcetti su se stessi e sul mondo, in una certa difficoltà ad approfondire. Ma quale è il senso di queste risposte? Posso io parlare di me stesso e di dove sto andando? Da “dove” mi interrogo su “me stesso”? Chi c’è “dietro” di me che può suggerirmi una valida risposta? Possono esserci ogni volta risposte diverse? Sto cercando di affermare una volta per tutte la verità su me stesso e sul mio destino o sento che in qualche modo ogni risposta che do un giorno mi scivola come sabbia dalle mani il giorno dopo? E che relazione sento esistere tra ciò che rispondo sul chi sono e su ciò che rispondo sul dove vado? Se metto un punto sul chi sono potrà succedere che è come se “bloccasse la strada” che immagino sul dove vado? Se in qualche modo è nebulosa l’immagine su di me, quello che lancio come aspirazione per il futuro che tipo di consistenza avrà? In ogni caso mettersi di fronte a questa disciplina per sé stessi delinea un “percorso nel percorso”... via via questa domanda rimarrà, anche senza porsi con chiarezza ogni giorno, come compresente nella propria coscienza e ci metterà in uno stato possibilmente più elevato e riflessivo, mettendo quella distanza tra le percezioni del mondo e di se stessi e il tipo di vissuto che se ne ha e “qualcosa” che osserva e relaziona dati ad un livello più ampio.

Non lasciar passare una grande allegria senza ringraziare dentro di te.

In un cammino dove in qualche modo cominciamo a “farci carico di noi stessi”, che succederà con quegli stati emotivi che ci colgono a volte in modo improvviso, emozioni positive e negative che a volte ci sovrastano e ci trascinano di qua e di là, e a volte svaniscono lasciando solo deboli tracce, facendoci ritornare allo stato precedente o dandoci la sensazione che non siamo noi che viviamo la vita, ma è lei che “ci vive” e ci porta dove vuole? Cominciamo dunque con quegli stati positivi che chiamiamo allegria, che solitamente ci fanno sentire più leggeri, più entusiasti e ci proiettano in un futuro più luminoso. Sono stati molto belli, che è un peccato lasciar svanire al primo cambio di vento, e soprattutto sono un “vero dono”, qualcosa di prezioso, se cominciamo a mettere quello sguardo più elevato su noi e sul mondo di cui abbiamo cominciato a commentare precedentemente, che ci può “illuminare” sul cammino, dare risposte sul chi siamo e dove andiamo e in cui può esserci al suo interno custodito il senso che stiamo cercando; forse l’allegria è sorta proprio perché qualcosa è successo, qualcosa abbiamo fatto con noi stessi e con gli altri che ha risvegliato questo sentimento che ci apre speranze... Ringraziamo dunque, ringraziamo noi stessi, ringraziamo le circostanze e ciò che ha procurato questo stato. Più internamente in noi lo facciamo, più sentitamente ringraziamo e più potremmo avvertire che qualcosa di buono abbiamo consacrato nella direzione del senso della vita.

Non lasciar passare una grande tristezza senza reclamare dentro di te quell'allegria che vi è rimasta custodita.

Qui si svela che il ringraziamento degli stati positivi rimane “custodito” all’interno di noi stessi. Qui si esorta a prendersi cura di se stessi, a proteggere se stessi da quegli stati che ci possono allontanare dal senso o farci ripiegare in noi stessi e per farlo ci dice di “reclamare” dentro di se, come una invocazione, in un riconoscimento delle proprie debolezze e fragilità, ma anche e soprattutto nel ricordo che si va vivo di ciò che dentro di noi abbiamo conservato, nella consapevolezza che dentro quell'allegria abbiamo custodito qualcosa di prezioso, di luminoso, e che questo qualcosa è scaturito sempre da noi, noi che ora ci sentiamo in balia del vento. In questa richiesta interna si può scoprire un percorso che va “verso dentro” e che da “dentro” si ri-proietta verso il mondo. Questa particolare consapevolezza “emotiva” ci può far riappropriare della nostra essenza e della nostra direzione, a rafforzare le risposte sul “chi sono” e sul “dove vado”. Si delinea dunque una essenza capace di accumulare stati positivi e che danno direzione, alla coscienza può venire svelato che esiste un vero e proprio “cibo per lo spirito”, e in questo caso con spirito non stiamo più descrivendo qualcosa di astratto o metafisico, ma una essenza sì intangibile ma che si va “concretizzando” dentro di noi, attraverso un riconoscimento di questo qualcosa di prezioso che possiede una sua dinamica, delle sue leggi, una sua “vita”.

Non immaginare di essere solo nel tuo villaggio, nella tua città, sulla Terra e negli infiniti mondi.

Con questo consiglio si aprono le ultime tre frasi del Cammino, dedicate a chi sta nel percorso, nell'amorevole e delicato aiuto che vuole preservare l'essenza in crescita del camminante da alcune difficoltà da parte di chi coraggiosamente si fa "carico" dello spirito nascente, che potrebbe a volte trovare ostacoli insormontabili, o che potrebbero far "vacillare" il fragile fusto di questa nuova pianta. Il consiglio che si ripeterà nelle tre frasi è di "non immaginare", ovvero di non "proiettare" davanti a questa nuova costruzione, i "fantasmi" che si trascinano da quella in cui ci si è formati. Questo cammino può farci sentire a volte come "separato" dagli altri e dalla dinamica della natura e del mondo, quasi come uno "straniero", senza che questo "straniero" conosca o sappia lui stesso da dove provenga, perché fuori da questo non ha conoscenza di altro, ma a volte solo intuizioni o speranze. Allontanare questa immagine che può portare sconforto e continuare, indifferente al canto di questa sirena. Inoltre ci porta proprio verso la ricerca di cercare negli altri e nel mondo tutti i segni e le manifestazioni che ci portano, perché già ci hanno portato (e dunque da revisionare con uno sguardo nuovo nella memoria) a riconoscere che "non siamo soli", altrimenti non saremmo giunti a questo punto.

Non immaginare di essere incatenato a questo tempo e a questo spazio.

Si reitera il consiglio di “non immaginare”, stavolta rivolto a quella sensazione che blocca il volo interiore verso la costruzione di questa nuova esistenza, proiettata in un senso trascendente all’esistenza personale, al corpo fisico, alla materia immanente, ma anche al trascorrere ordinario. In realtà il consiglio ci sta dando le coordinate di una struttura spazio-temporale che viene percepita come orizzonte che limita la coscienza e ci esorta a lanciarsi con fiducia verso la crescita infinita a cui si sente proiettati da un proposito che si va svelando. Questo proposito che sembra, in questo cammino, delinearsi a fatica, passo passo e che pare spingerci da “un’eternità” e che scappa alle limitazioni spaziali, questo proposito e ciò che ci aiuta a resistere al canto di questa seconda sirena e ci indirizza con cautela ad ascoltare le intuizioni interne che ci parlano di un’altra realtà che ci precede, che continua, ma anche che accompagna. Intuizioni che a volte ci spingono a sentire la presenza di quegli esseri che “benché non siano qui, nel nostro tempo e nel nostro spazio, sono con noi, nell’esperienza dell’amore, della pace e della calda allegria” (dalla Cerimonia di Benessere, sempre all’interno del Messaggio di Silo)

Non immaginare che con la tua morte si perpetui in eterno la solitudine.

Si chiude un altro anello della spirale e ci si proietta verso qualcosa tutto da scoprire. Ritorniamo al punto iniziale, al tema della morte, ma da una prospettiva nuova. Siamo in grado di rivedere il tema della sofferenza sul tema della finitudine e finalmente oltrepassare l'abisso. Tutto il Cammino qui converge e da qui ritrova slancio trascendente, nel resistere al canto di quest'ultima sirena. La sofferenza per la morte quindi non per l'interruzione della vita, ma a causa della continuazione post-mortem dello stato ordinario e sofferente della vita stessa. Il tema è la "separazione" come stato dell'esistenza, separazione dal vero sé stesso, dagli altri, dal mondo, dal senso, dal proposito, dallo spirito. Separazione che cerchiamo di annullare attraverso l'amore, attraverso cento, mille tentativi che si celano dietro ogni nostro slancio o improvvisazione verso la felicità. Separazione che sentiamo di accorciare con la sensazione di continuità nelle generazioni, nel continuare a scorrere del "sangue del tuo sangue" o allarghiamo a tutte le nuove generazioni. Che a volte accorciamo quando cominciamo ad apprendere per esperienza che dare è più che ricevere e che il contrario sia un semplice errore di calcolo. Nello sperimentare attraverso l'amore, la continuità, il dare disinteressato, assaporiamo dosi di una esistenza che non è più una "eterna solitudine" che ci chiude in ciò che crediamo sia la "nostra esistenza". Con questo consiglio il Messaggio di Silo ci spinge un po' più in là: a non immaginare la vita come solitudine, alimentandola esponenzialmente con la paura che essa si prolunghi in eterno con la morte fisica. Il Cammino ci porta quindi a sentire, in una esperienza di unità con l'esistenza tutta, trascendente se stessi, il tempo e lo spazio, tutte le vite come lo stesso e a sentire la morte del corpo come fatto appartenente ad un momento di questa vita. Come un ennesimo "esame di maturità" per il nuovo spirito chiamato a collaborare con la sorgente dell'esperienza creativa dell'universo, o della fratellanza universale, o con la divinità onnipervasiva ed onnicomprensiva, o col dio interno ad un nuovo Essere Umano, o semplicemente con e nella "Mente", o come ognuno lo sente o lo arriverà a sperimentare e a tradurre... su questo il Messaggio non dà consigli e non pone limiti...

Intuizioni e Relazioni sulla Tetraktis pitagorica in relazione alla dottrina Siloista

Scomposizione e ricomposizione arbitraria del simbolo sacro della Scuola Pitagorica, relazionata alle 4 leggi Universali della dottrina Siloista e al metodo strutturale dinamico ad esse riferite.

Alla ricerca del processo dell'Universo attraverso le realtà tangibili ed intangibili, attraverso il Mito e il Segno.

Relazioni tra “macrocosmo” e “microcosmo” (il processo umano).

Gioco di intuizioni ed esercizio sul punto di vista, tentando di far coesistere intuizioni dell'esperienza immediata o illogica, con lo sguardo relazionale e con una possibile esperienza strutturale.

Parte 1 – Elementi e Processo

Dall'Insondabile alla Vita

0. Vuoto

Il Tao è un recipiente vuoto, difficile da colmare. Lo usi e non si riempie mai. Tanto è profondo e insondabile che sembra precedente a tutte le cose... Non si sa di chi è figlio. Sembra precedente agli dei.

l'Insondabile

*Allora non c'erano né l'esistente né il non esistente;
non c'erano il regno del cielo né quello dell'aria.
Che cosa c'era dentro, e dove?
Che cosa proteggeva?
Forse c'era acqua in quell'insondabile profondità?
Non c'era morte, non c'era qualcosa d'immortale,
non c'era divisione tra il giorno e la notte.
Quel qualcosa senz'alito, respirava per propria natura;
oltre quel qualcosa non c'era niente...
Chi lo sa davvero, chi può dire da dove nacque e da dove venne la creazione?
Gli dei sono successivi alla creazione del mondo.
Chi sa allora da dove proviene il mondo?*

1. Fuoco

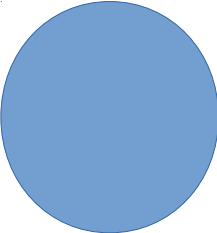
Questo cosmo non lo fece nessun dio ne nessun uomo, ma sempre ci fu, è e sarà fuoco eterno, che si accende secondo misura e si estende secondo misura.

*Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava (...)
Dio disse a Mosè: IO SONO COLUI CHE SONO*

Krita è L'Era in cui la giustizia è eterna. In questa Era, la migliore degli Yuga, tutto è stato fatto e nulla deve essere ancora fatto.

La forma pura non è rappresentabile; nonostante, si sperimenta come l'oggetto dell'atto di compensazione strutturatrice della coscienza nel mondo; si sperimenta come la stessa realtà che trascende il trascorrere.
Questa forma possiede gli attributi del piano della "Immortalità", corrispondendo al coscienza-trascesa-in-riposo-completo.

Unità



Infinito/Eterno

2. Acqua

Quando in alto il cielo non era ancora stato nominato e in basso la terra non era stata ancora menzionata, dell'Abisso e dell'Impetuosità si mescolarono le acque. Non esistevano gli dei né le paludi né i giuncheti...

Qui vi sono i primi, quelli che poi si trasformarono in altre forme; tante che non le si poterono riconoscere. Qui vi sono il Fuoco e la Tormenta che guidano la creazione.

Ma è a partire dal grande Crono, il più giovane dei Titani, che tutto cominciò a fluire come il seguente succede al precedente. Prima di lui, i tempi procedevano per salti e in tutte le direzioni: il passato veniva dopo il futuro e, a volte, tutti gli istanti scorrevano assieme strettamente ammicchiati

L'Essere è o non è identico a se stesso
a secondo che lo si consideri
come "momento" o come "processo".

L'Universo è un breve scintillio
tra "il prima" e il "dopo"

Dei due primi spiriti del mondo, il più buono disse a quello nocivo: "I nostri pensieri, i nostri comandamenti, la nostra intelligenza, le nostre credenze, le nostre opere, la nostra coscienza, le nostre anime non sono d'accordo su niente!"

Dualismo



Tempo

3. Aria

Vi era solo un mare infinito, senza vita e in silenzio assoluto. Allora giunse Ptah con le forme degli abissi e delle distanze, delle solitudini e delle forze.

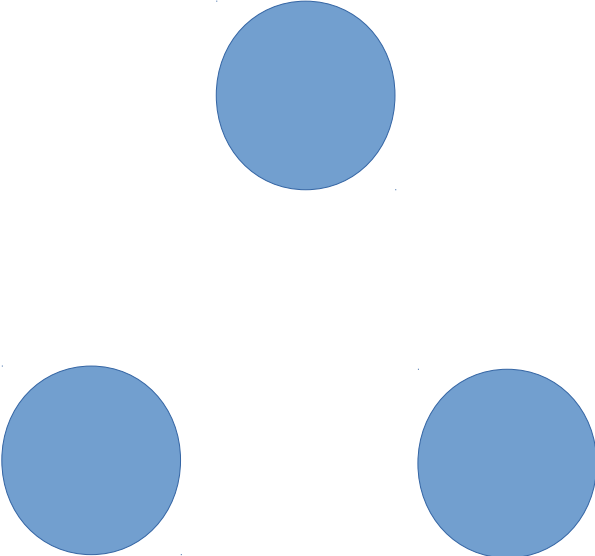
Appeso al proprio petto le Tavole del Destino, il Signore tornò sul corpo di Tiamat. Spietatamente ne schiacciò il cranio con la mazza, separò i condotti del suo sangue, che l'uragano trascinò in luoghi segreti (...) quindi tagliò per il lungo il cadavere come fosse un pesce, sollevandone una delle parti fino all'alto del cielo. Lì la rinchiuse e pose un guardiano per impedire l'uscita delle acque. Poi, attraversando gli spazi, passò in rassegna le regioni e misurando l'abisso stabilì su di esso la propria dimora. Così creò i cieli e la terra e ne fissò i limiti. Allora, costruì case per gli dei illuminandole con le stelle. Dopo aver fatto l'anno, vi determinò dodici mesi mediante le loro figure (...)

Chi sostiene la Terra dal basso e chi sostiene le nuvole dall'alto affinché non cadano?

L'universo sorse da un punto in seno al tempo.

L'Universo è curvo come suo padre
e si espande avvicinandosi a sé stesso,
tra le parti più distanti.

Molteplicità



Spazio

4. Terra

Negli orizzonti di ghiaccio, nei freddi invernali del Grande Nord, che cosa di più caro può esservi nell'albero, germe del fuoco, pelle calda e protettrice dell'orda guerriera, corpo di serpente che ci guida nell'incursione vichinga, strumento del campo fertile, testimone del giuramento che celebriamo di fronte ad esso! Amiamo la pianta e seppure il sole è d'oro, lo crediamo vegetale.

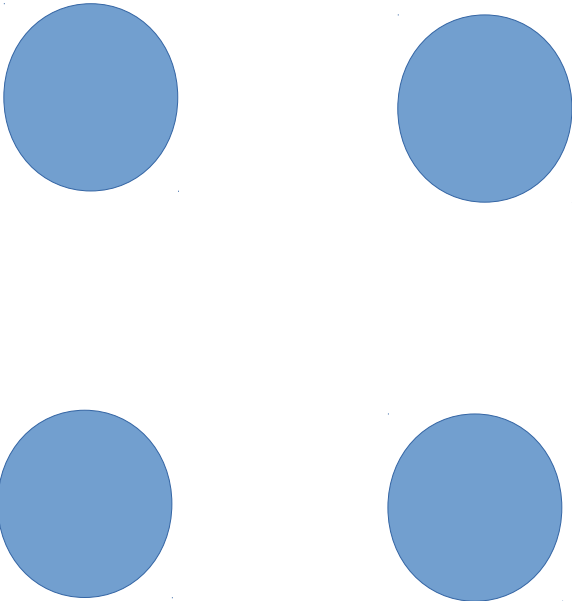
Dopo che Iside fu riuscita a recuperare le diverse parti del corpo, le riunì, tenendole fortemente insieme con le bende, e fece le sue devozioni. Poi costruì un enorme forno, una piramide sacra, e nelle sue profondità depose la mummia. Stretta a essa, le infuse il proprio alito. Fece entrare l'aria come fa il vasaio per aumentare il calore del fuoco e della vita... Egli (Osiride) si ridestò, conobbe il sonno mortale, volle conservare il proprio verde volto vegetale

Il Fuoco non è altro che il fuoco e la Tormenta è solo vento, acqua e tuono, senza l'Esaltazione del poeta in cui abita la parola

Long l'immortale, il drago celeste, pose sempre la propria attività al servizio del Tao e il Tao lo ricambiò permettendogli di stare in tutte le cose, da quelle più grande a quella più piccola, dal vasto universo alla particella insignificante (..) ma Long ama Feng, la fenice che concentra il germe delle cose, che contrae ciò che Long tende. E quando Long e Feng si equilibrano, il Tao risplende come una perla bagnata dalla luce più pura.

Gli esseri vivi si riproducono e in questo passa, attraverso le cellule in fusione, il campo energetico che configura un nuovo essere totalmente indipendente.

Coesione



Energia

5. Nascita

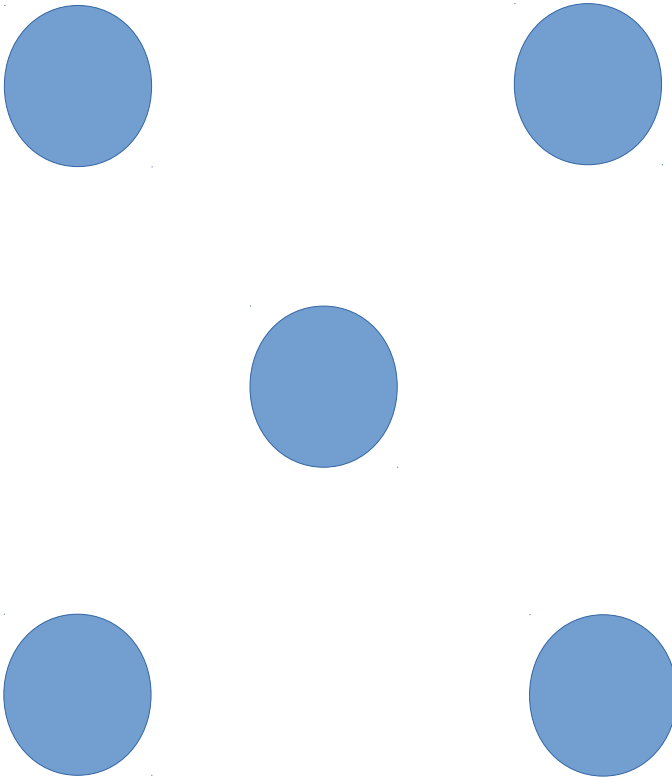
I Formatori discussero e decisero di porre cibo e bevande salutari all'interno dell'essere umano: perciò di mais bianco e giallo formarono la sua carne e prepararono liquidi con cui fecero il suo sangue, producendo la sua grassezza e il suo vigore. E avendo l'aspetto di uomini, uomini furono; parlarono, conversarono, videro e udirono, camminarono, afferravano le cose; erano uomini buoni e belli.

E così, Adamo ed Eva vivevano nell'Eden, quel luogo da cui sgorgava un fiume che irrigava il giardino. La sua corrente si divideva in quattro bracci (...) Ma l'Eden era completo di piante e di animali, per cui i nostri progenitori diedero lì un nome a tutti gli esseri viventi

I corpi vivi hanno bisogno di elementi solidi, liquidi, gassosi, radianti, per nutrirsi e per realizzare le proprie funzioni.
Inoltre, i doppi energetici richiedono sensazioni di diverso potenziale per raggiungere il proprio sviluppo

Il centro del minerale è fuoco.
Il vegetale è acqua e l'animale è aria e l'uomo è terra.
Tutto è mosso dal fuoco minerale che li compone
e del quale si alimentano, perché il fuoco sta dentro di essi,
ma anche fuori.

Generazione



Vita

Parte 2 – Processo e Leggi

Dalla Tendenza all'Intenzione

L'esperienza del contadino è immediata, di fronte alla diversità degli oggetti che popolano il campo. Ogni cosa possiede ai suoi occhi caratteristiche molto differenti, e anche se possono essere ricordate tutte insieme, difficilmente si organizzano nella sua coscienza in maniera generale. L'esperienza immediata impone la differenziazione degli oggetti.

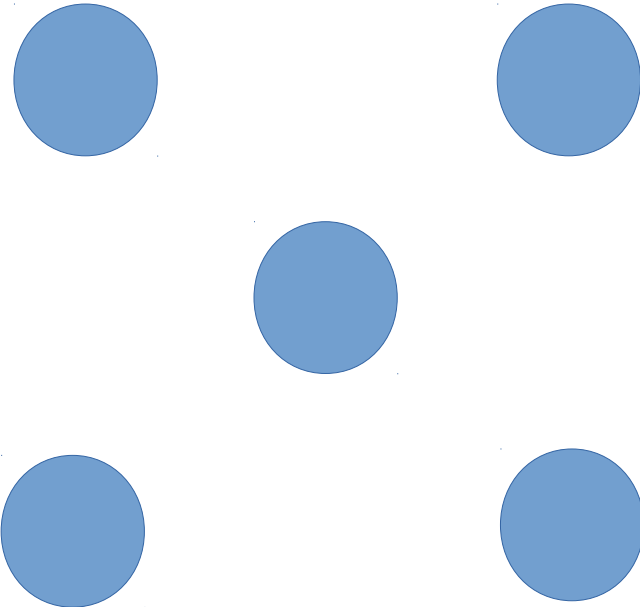
Legge di Struttura

*Niente esiste isolato, ma in relazione dinamica con altri esseri
all'interno di ambiti condizionanti.*

A livello microcosmico ogni uomo è una stella danzante e un arco teso allontanato dal centro. Così gli umori definiscono i grandi corpi e i temperamenti dei corpi umani. Questi umori e queste funzioni cosmiche si ripartiscono nell'Universo seguendo le leggi di armonia e ritmo.

La tendenza è data per una costante, anche all'interno della variazione. Possiamo avere variazioni e cicli, ma la tendenza è una specie di linea mediana. In statistica ci sono curve di tendenza che possiedono una formula, e con questa si può determinare quale sarà, in generale, la tendenza, sempre e quando non sorgano fenomeni casuali.

Tendenza



Funzioni

Nella determinazione del momento futuro la cosa non è così semplice. In ciò che ha a che fare con l'intenzionalità nessun fenomeno agisce senza relazionarsi con altri, (nel caso della coscienza attraverso la struttura atto-oggetto). L'intenzionalità è sempre data a partire dal momento presente.

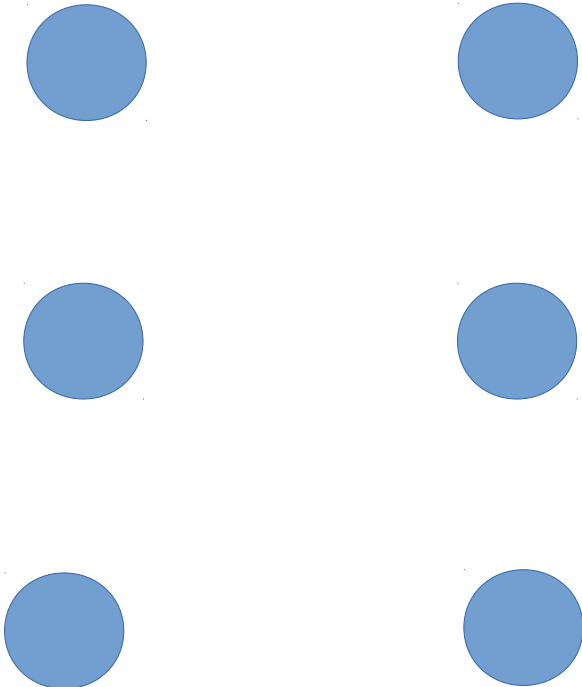
Legge di concomitanza

Tutto il processo è determinato da relazioni di simultaneità con processi dello stesso ambito e non per cause lineari del movimento precedente dal quale proviene.

Di fronte allo stesso oggetto, tre uomini notano distinte qualità, poiché i loro proponenti e la loro esperienza sono distinte. Senza dubbio, benché i loro punti di vista siano diversi, sono tutti altrettanto autentici. Cosicché non esiste un punto di vista falso.

*Tu, Aruru, che hai creato l'umanità, crea adesso una copia di Gilgamesh:
quest'uomo a tempo debito l'incontrerà e finché lotteranno tra loro Uruk vivrà in
pace*

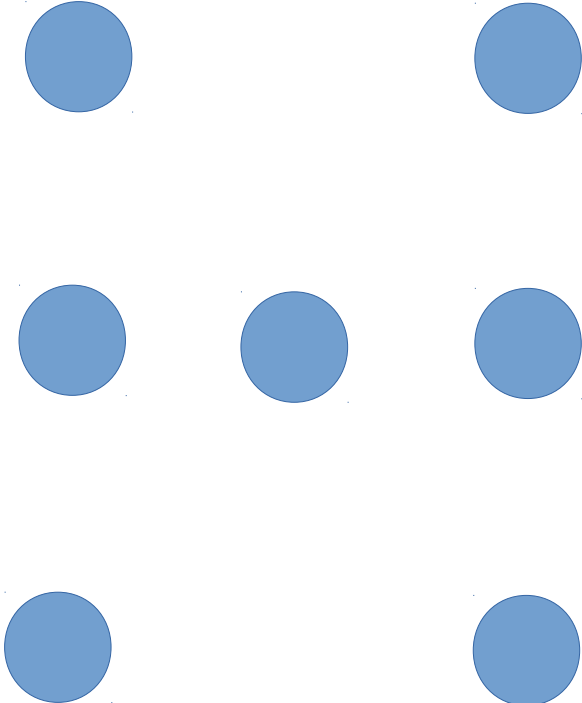
Differenziazione



Crescita

L'esperienza dell'aviatore è relazionale, perché annulla la diversità tra gli oggetti, anche quando può arrivare ad osservarli nel dettaglio per mezzo di apparati, o volando relativamente basso. In tutti i casi questa esperienza non è differenziatrice ma relazionante e di grandi masse. L'aviatore vede i limiti del campo e li relaziona ad altri campi intorno a lui. Alla fine, trae conclusioni d'insieme.

Risonanza



Comunicazione

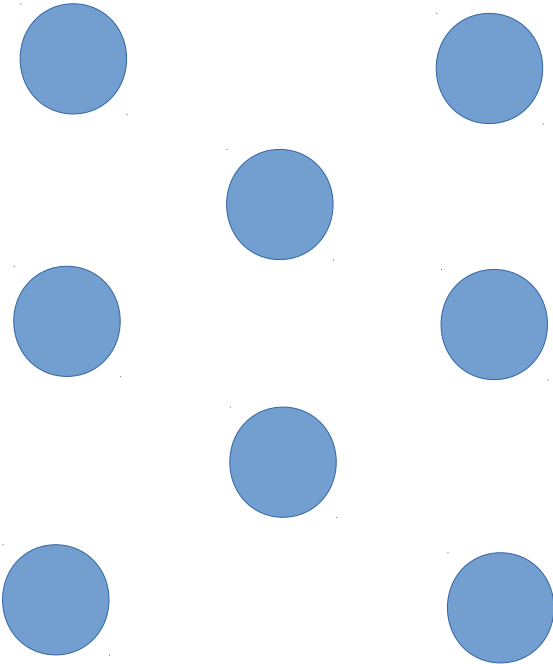
Il tempo puro è caso.
Quando questo si incatena inizia la spirale
minerale-vegetale-animale-umano e sovra-umano

Legge di Ciclo

Tutto l'Universo è in evoluzione e va dal più semplice al più completo e organizzato, secondo tempi e ritmi ciclici

l'Astronauta... egli osserva già la curvatura della terra e il campo non è che un punto nel globo. Punto che deve intendersi all'interno di una struttura nella quale non esistono limiti marcati. L'Astronauta, senza dubbio, ha avuto esperienze differenziate e relazionanti in precedenza. Conta inoltre con il ricordo di quelle, di modo che questa nuova che vive non solo sintetizza quelle precedenti, senonché sintetizza e si configura come una nuova esperienza.

Complementazione



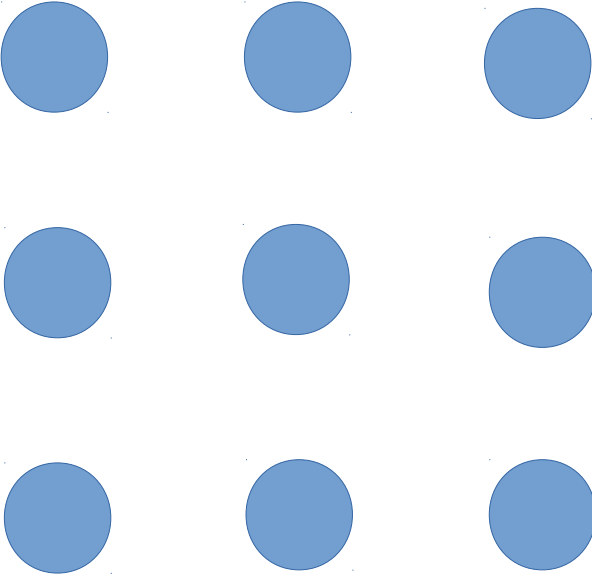
Sviluppo

Celebrando insieme l'oscuro Dioniso ed il luminoso Apollo e fondendo i loro insegnamenti, l'anima umana fu capace di abbandonare la ferocia del proprio istinto scatenato mentre la ragione lontana poté calarsi nelle sue profondità per cercare di comprenderle.

Il numero 6 rappresenta l'estensione minima
e il 9 la maggior estensione

Previamente ad ogni crescita c'è disordine. A maggior aumento di ordine organizzativo si produce disordine. A seguire si produce la crescita. E' una legge che è data dalla crisi che si produce nel passaggio da una forma all'altra.

Fusione



Riflessione

Legge di Superamento del vecchio da parte del nuovo

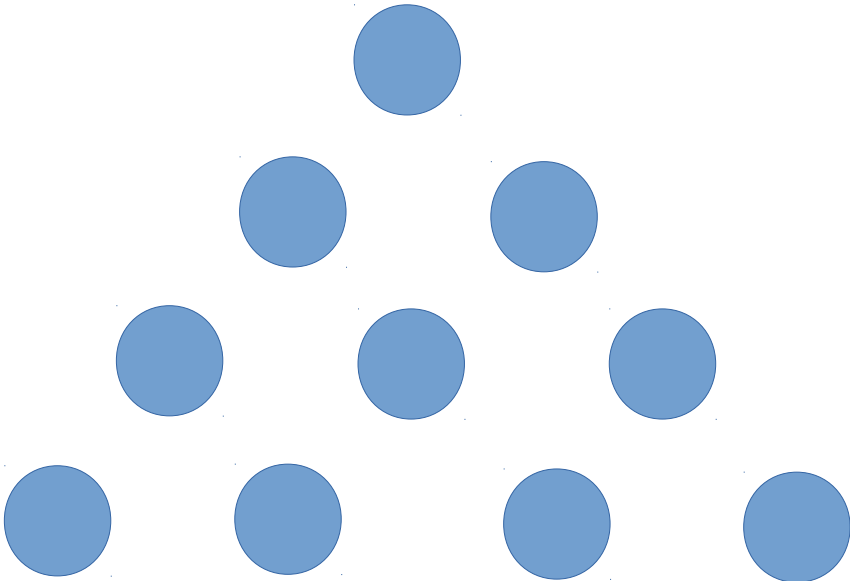
La continua evoluzione dell'Universo mostra il ritmo di differenze, combinazioni e sintesi ogni volta di maggior complessità. Nuove sintesi assumono le differenze precedenti e eliminano materia ed energia qualitativamente non accettabile per passi più complessi.

(per gli egiziani) l'individuo non solo vive attraverso il suo organismo e il suo cuore, senso intimo e coscienza di percezioni, ma una parte capitale di se stesso risiede fuori di lui: il ka, specie di mana collettivo, principio di efficienza al quale partecipano uomini e dei. Il rito che unisce la mummia al suo ka, rende il corpo (zet) indistruttibile e permette al defunto di manifestarsi come anima (ba) o come spirito (akh)

Una Intenzione Evolutiva dà luogo
alla nascita del tempo e alla direzione dell'Universo.
Energia, materia e vita evolvono verso forme
ogni volta più complesse

*Il Tempo salta verso la libertà nel processo dell'Universo.
Da tale sorte caderono dall'alto gli insegnamenti e così il Super-
uomo incatenato alla roccia.*

Sintesi



Intenzione

*Così, il visitatore era in attesa
di una nuova nascita
all'interno di quella specie
in cui aveva riconosciuto
la paura di fronte alla morte
e la vertigine della furia distruttiva.
Aveva osservato come quegli esseri vibrassero
per l'allucinazione dell'amore,
come si sentissero angosciati di fronte
alle solitudine dell'Universo vuoto,
come immaginassero il proprio futuro,
come lottassero per decifrare le prime impronte
lasciate sul sentiero nel quale
erano stati scaraventati.
Prima o poi questa specie
fatta con l'argilla del cosmo
avrebbe intrapreso il cammino
che l'avrebbe portata a scoprire
la propria origine,
ma quel cammino
sarebbe risultato imprevedibile.*

Brevi note sui riferimenti bibliografici

Concludiamo la produzione dando informazioni sui testi che sono serviti da riferimento alla stessa. Parliamo quindi del testo di riferimento per i “Commenti al Cammino”, che sono inseriti come terza e ultima parte all’interno del Messaggio di Silo, edito in Italia nel 2008 dalla Macro Edizioni, che è composto da un Libro, da delle Esperienze e appunto da un Cammino.

Per quanto riguarda invece la seconda produzione, “Intuizioni e Relazioni sulla Tetraktis pitagorica in relazione alla dottrina Siloista”, siamo in presenza di una composizione arbitraria di brevi estratti di vari documenti presi da materiale di “Scuola” o da pubblicazioni di Silo, che lo compongono nella sua interezza a commento e reinterpretazione dei simboli geometrico-aritmetici alla base del simbolo sacro della scuola pitagorica.

Elenchiamoli sommariamente:

Pubblicazioni

- Opere Complete, volume I, Silo, edito in Italia nel 2000 dalla Multimage; **Miti-Radice Universali**

Documenti di archivio della “Scuola”, monografie e contributi

- Frammenti del “**Libro Rosso**”; archivio

- **Carpeta Naranja**; archivio

- **Cuadernos** de Escuela; archivio

- **Pensar y Metodo**, contributo; compilazione testi e “charlas” di Silo (a cura di Nestor Tato e Tito de Casas, 2012)

- **Los Presocraticos**, investigazione di Mariana Uzielli, 2008; pubblicato sul sito del Parco di Studio e Riflessione di Punta de Vacas.

- **Antecedentes de la Disciplina Morfológica**, monografia di Marianna Uzielli, 2010, pubblicato sul sito dei Parco di Studio e Riflessione di Punta de Vacas.

Il brano di chiusura di tutta la pubblicazione è anch’esso tratto da Opere Complete volume 1, ma è estratto dal libro, raccolta di racconti, “Il giorno del Leone Alato”, in particolare dall’omonimo racconto.